

L'ex segretario ds si è dimesso dalla direzione

Chiapponi al veleno: un Pd lacerato dai personalismi

«Tutto gira attorno al cerchio di Reggi»

■ (gu. ro.) Nega di voler aprire una polemica pubblica Flavio Chiapponi. E tuttavia la lunga (otto cartelle) e circostanziata lettera con cui spiega perché si dimette dalla direzione provinciale del Pd è scritta in inchiostro al veleno che lascerà il segno all'interno del partito. L'ha inviata ieri ai componenti della direzione (e per conoscenza ai vertici regionali e nazionali, Bersani e Migliavacca compresi) proprio il giorno in cui il "parlamentino" del Pd si è riunito (in serata) per discutere delle primarie del 5 febbraio e del percorso verso le elezioni di maggio.

Chiapponi è stato l'ultimo se-

gretario provinciale dei Ds prima della fusione con la Margherita nel Pd. Le sue dimissioni le argomenta con toni amari e particolarmente critici all'indirizzo tanto

del partito nazionale per scelte politiche che a suo avviso non vanno nel solco del riformismo, quanto della gestione a livello locale soprattutto nei mesi che hanno preceduto le primarie. Chiapponi parla di «alcune scelte suicida», e del Pd piacentino come di «un'arena in cui dominano litigiosità e per-

sonalismi» e nel quale «l'accesso ai, e dai, posti di potere è affidato a un cerchio interno ristretto di persone in cui al vertice c'è il sindaco Roberto Reggi», in compagnia, tra gli altri, del consigliere regionale Marco Carini e della deputata Paola De Micheli.

Non sfugge che si tratti di un bel pezzo del gruppo che ha sostenuto la candidatura a sindaco di Paolo Dosi, uscito vincitore dalle primarie. Chiapponi non fa mistero di avere appoggiato la candidatura di Francesco Cacciatore e lamenta che il vicesindaco abbia pagato, nel percorso del Pd per la selezione dei nominativi, l'ostilità del "cerchio interno" che ha di fatto ribaltato «ad arte» l'esito delle consultazioni interne (dei circoli) da cui Cacciatore uscì come il più segnalato.

«Suicida», secondo Chiapponi, la scelta di andare alle primarie con due candidati e non uno solo: significa rinunciare ad avere per il vincitore la maggioranza assoluta dei votanti, «a nulla vale dire che insieme i candidati del Pd hanno ottenuto il 75%, perché quel 75% non si è presentato unito e le primarie non hanno fatto altro che acuire il conflitto interno, certificando le dinamiche personalistiche».



Flavio Chiapponi